

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO



Raymond Williams

cultura e materialismo

Stefano
Cazzato

Teorico e professore di letteratura a Oxford e Cambridge, il gallese Raymond Williams (1921-1988) viene unanimemente riconosciuto come uno dei fondatori dei *Cultural Studies*. Con il termine ci si riferisce a una serie di ricerche sulla cultura popolare sviluppatesi in Inghilterra nel corso degli anni '60 a partire dagli stili di vita della classe operaia.

Ed è infatti il tema della cultura, tecnologica e umanistica, alta e bassa, scritta e orale, d'élite e di massa, al centro della riflessione di Williams il quale già in *Cultura e rivoluzione industriale* del 1961 dice che è ormai giunto il tempo di formulare «una nuova teoria generale della cultura»: una teoria che interpreti le creazioni della coscienza in relazione alle condizioni materiali di un'epoca ma, a differenza di quanto ritengono i marxisti dogmatici, per i quali la coscienza è la conseguenza sovrastrutturale e meccanica della struttura economica della società, valorizzi un rapporto più interattivo tra struttura e sovrastruttura.

Sarebbe assurdo, scrive in *Marxismo e letteratura* del 1977, pensare che esista «prima una vita sociale e materiale e poi a una certa distanza temporale e spaziale la coscienza e i suoi prodotti... la coscienza e i suoi prodotti sono sempre, benché in forme variabili, parte del processo sociale e

materiale stesso». E condizionano quel processo oltre a esserne condizionati.

Marxista, Williams lo è stato, ma più nella direzione critica che in quella rigidamente ortodossa. Come ha scritto Peter Burke «Williams era attratto dall'idea di egemonia culturale, cioè dall'ipotesi - avanzata, tra gli altri da Antonio Gramsci - che le classi dominanti non esercitino il loro dominio solo per via diretta - con l'uso della forza o la sua minaccia - ma anche perché le loro idee hanno finito per essere accolte dalle classi subalterne». Ma è opportuno ricordare che per Williams, come del resto per Gramsci, era vero pure il contrario, e cioè che le classi subalterne, lungi dall'essere semplicemente influenzate e conquistate dalla cultura delle classi dominanti, sono in grado di elaborare una cultura propria, autonoma e originale, potenzialmente capace di contrastare l'ideologia al potere.

le forme di coscienza

Quello che la parola cultura indica, dice Williams, «è un processo, non una conclusione». In quanto processo la cultura non è un blocco stabile e monolitico di idee coerenti tra loro e coerentemente finalizzate a legittimare il potere delle classi dominanti. La cultura è essenzialmente mescolanza di idee diverse, per cui gli

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO

studi culturali non possono prescindere dall'analisi delle relazioni spesso imprevedibili che si instaurano tra queste idee, cioè tra rappresentazioni del mondo non coincidenti, alternative, talvolta inconciliabili.

In una cultura convivono almeno tre forme di coscienza: le forme *residue*, che sono il portato della tradizione e che sopravvivono nonostante i cambiamenti; le forme *dominanti*, con cui le classi dirigenti cercano di plasmare a propria immagine e somiglianza il resto della società; e le forme *emergenti*, e cioè le idee, i significati, i sentimenti che cercano di farsi strada, di ottenere una visibilità sociale e un riconoscimento culturale. Potremmo definire le tre forme rispettivamente come un'ideologia in declino, un'ideologia vincente e un'ideologia avanzante. La prima sta perdendo gradualmente la sua forma, continua a comunicare ma non può farlo più con la chiarezza di un tempo; la seconda è altamente formalizzata e comunica in una lingua perfettamente comprensibile da tutti; la terza non è ancora formata ma aspira a formarsi, sta cercando e definendo i suoi codici di comunicazione.

La struttura di una società è anche la struttura dei discorsi molteplici che l'attraversano, di chi, attraverso il discorso, cerca legittimazione, di chi non vuole perderla, di chi l'ha trovata. Pertanto se il meccanismo della produzione culturale è regolato dalla mescolanza, risulta difficile che ci sia una sola cultura egemone. Semmai si può parlare di una lotta costante e sempre aperta per l'egemonia, i cui risultati possono essere i più disparati. Recentemente Terry Eagleton ha scritto che Williams rifiutava l'idea di una passività culturale delle classi subalterne, ritenendo che tra le idee dei dominanti e quelle dei dominati fossero possibili rapporti variabili come ad esempio «compromesso, adattamento, incorporazione, opposizione totale».

con Marx oltre Marx

Ecco perché era riduttivo, secondo Williams, sopravvalutare nello studio della cultura il fattore economico a danno dell'intero sistema di vita, e dare una lettura di classe delle creazioni intellettuali, definendo ad esempio la cultura di un'epoca «borghese» o la poesia «capitalista». Questo schematico economicista impediva di vedere che «le pratiche, l'energia, l'intenzionalità degli uomini» vanno al di là di un certo modo di produzione e di un

certo assetto sociale, e che in ogni società ci sono forze attive, incalzanti, antagoniste che resistono all'omologazione: compito dell'intellettuale è quello di individuarle e sostenerle al fine di garantire un autentico progresso sociale e culturale.

«Alcuni, scrive Williams, sostengono che in una società classista vi è una polarizzazione dell'attività intellettuale attorno alla classe dirigente, cosicché se la classe dirigente è borghese tutta l'attività intellettuale è borghese; altri negano questo, e sostengono che la coscienza di un'intera società è sempre più diversificata, e non è limitata alla classe dominante. Qualunque sia la teoria che meglio si accorda con Marx, pare che i fatti siano chiaramente a favore della seconda».

Poco conta se la nuova teoria della cultura sia autenticamente marxista o meno. Marx, lascia intendere Williams, è un punto di partenza irrinunciabile per comprendere i bisogni e le speranze della classe operaia ma non è, non può essere il punto di arrivo. Deve essere criticato, se necessario, e integrato dai nuovi strumenti che le scienze umane e sociali (compresa, naturalmente, la critica letteraria) mettono a disposizione dell'interpretazione culturale.

Quello che conta, infatti, non è la fedeltà alle formule teoriche, spesso restrittive e preconcepite, ma l'osservazione ampia, d'insieme, delle pratiche di vita e di azione di tutti i settori del corpo sociale. Un'osservazione che Williams aveva praticato in prima persona attraverso una lunga esperienza nei corsi di insegnamento per adulti.

Stefano Cazzato

di Williams

R. Williams, *Cultura e rivoluzione industriale*, Einaudi, Torino 1968.

Id., *Marxismo e letteratura*, Laterza, Bari-Roma 1979.

Id., *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna 1983.

Id., *Il popolo delle Montagne Nere*, Editori Riuniti, Roma 1992.

Id., *Tecnologia e forma culturale*, Editori Riuniti, Roma 1992.

su Williams

M. Pala, *The social text: letteratura e prassi culturale in Raymond Williams*, Cuec, Cagliari 1996.

P. Burke, *La storia culturale*, Il Mulino, Bologna 2006.

T. Eagleton, *Ideologia*, Storia e critica di un'idea pericolosa, Fazi Editore, Roma 2007.

dello stesso Autore

Stefano Cazzato

Giuseppe Moscati

**MAESTRI
DEL NOSTRO
TEMPO**

pagg. 240 - € 20,00

(vedi *Indice
in Roccalibri
www.rocca.cittadella.org*)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 anziché € 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - cp 94 - Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org